

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 7 maggio 1970

Anno V - N. 18

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis - Inf. 70%
c/c postale N. 24/4381

I «dialoghi» di Malagodi

L'onorevole Giovanni Malagodi — almeno così scrivono i giornali — avrebbe detto a Udine, riferendosi chiaramente al Movimento Friuli:

«A nulla serve il voto a formazioni locali prive per definizione di ogni possibilità di dialogo costruttivo fra regione e regione, fra regione e Stato, dialogo senza il quale la loro protesta resta un gesto non soltanto vano, ma negativo perché indebolisce le forze costruttive dell'opposizione democratica».

L'onorevole Malagodi è ormai lontano, tutto preso dai suoi impegni di segretario generale del Partito Liberale Italiano (si fa chiamare così) ed è inutile polemizzare con lui.

Ci rivolgiamo, pertanto, ai liberali locali per chiedere loro se hanno preventivamente informato il loro laeder che, qui da noi, il 7 giugno si voterà solo per le comunali e le provinciali.

Avrebbero così risparmiato al loro esecratario generale la «magra» di tirare in ballo il dialogo costruttivo tra regione e regione e tra regione e Stato che, come ben si intende, c'entra come i classici cavoli a merenda.

A proposito, poi, di

«forza costruttiva dell'opposizione democratica», in Friuli, proprio di recente, il PLI ha dato un lampante esempio della sua inutilità.

Chi non ricorda — tanto per citare un caso — che mentre i suoi consiglieri comunali si battevano (per modo di dire) in Comune per l'Università friulana, i suoi consiglieri provinciali assumevano un atteggiamento esattamente contrario?

Gli udinesi, che nel '64 hanno mandato in Consiglio Comunale ben 5 liberali, sapranno giudicare, tra un mese, quale apporto «costruttivo» essi hanno dato, limitandosi a scaldare le sedie e a fare i distinti signori.

Forse, onorevole Malagodi, gli elettori saranno dell'opinione — senza scomodare collegamenti, che a livello comunale sono del tutto privi di significato — che varrà la pena di sostituirli con gente disposta a battersi e a battersi duro.

Per un Friuli nuovo e progressista. Per un Friuli «diverso» che i liberali, certamente, non hanno mai voluto. Altrimenti avrebbero potuto realizzarlo in anni ed anni di in-contrastato dominio politico.

Gino di Caporiacco

IL 17 MAGGIO A UDINE

Riunione in Sala Ajace

La riunione degli aderenti al Movimento Friuli, fissata per domenica 17 maggio alle ore 9.30, si svolgerà in Sala Ajace (Palazzo del Comune, Piazza Libertà) anziché all'Auditorium dello Zanon. Abbiamo già spiegato, una settimana fa, i motivi che hanno indotto il Comitato Esecutivo allo spostamento della riunione, ed illustrato i vantaggi dello spostamento medesimo.

Spirato il termine della presentazione delle liste, 13 maggio, il Movimento saprà definitivamente in quanti e quali Comuni si sarà impegnato. Necessaria dunque una riunione per rinserrare le file e concentrare gli sforzi di tutti quei friulani che vorranno contribuire, nei modi più svariati, alla lotta elettorale, necessaria — come abbiamo scritto — per piazzare in alcuni Comuni qualche uomo di sicura fede friulana.

Gli aderenti e simpatizzanti sono convocati per domenica 17 maggio alle ore 9.30 in Sala Ajace a Udine e l'ordine del giorno dei lavori è il seguente:

- 1) apertura della campagna elettorale con discorso del Presidente del MF dr. ing. Fausto Schiavi;
- 2) esame e significato della presenza del MF nei singoli Comuni;
- 3) presentazione, da parte di candidati, delle liste MF.

FRIULANI ALL'ERTA

In pericolo l'Università di Udine

Equivoca politica democristiana

Lunedì scorso, 4 maggio, il Consiglio regionale doveva pronunciarsi su un progetto di legge varato dalla Giunta per concedere all'Università di Trieste ulteriori cento milioni.

Durante il dibattito il Consigliere comunista Bosari (eletto nel collegio di Pordenone) chiedeva alla Giunta se — udite le considerazioni espresse da taluni Consiglieri in III Commissione sul funzionamento della Facoltà di Lingue Moderne di Udine — non ritenesse di dover considerare fallito l'esperimento udinese, traendo le relative conseguenze: chiusura della

Facoltà di Udine e suo trapianto a Trieste.

Udita la stupefacente richiesta del Consigliere Bosari — il quale era comunemente peraltro in linea con la politica universitaria del PCI in Friuli, ma deve essere chiaro per tutti che i friulani in generale e gli udinesi in particolare non tollieranno mai la perdita di una Facoltà conquistata con dure lotte — il nostro di Caporiacco interveniva proprio in considerazione dell'attuale funzionamento della Facoltà di Lingue — per chiedere alla Giunta cosa si stia mai aspettando per isti-

tuire a Udine nuove e già solennemente promesse Facoltà.

L'Assessore Giust, arrampicandosi per gli specchi, per la verità, ha dichiarato che la Giunta prima di prendere nuove iniziative in materia di istruzione universitaria vuol conoscere la legge di riforma nazionale. Tuttavia — ha detto — la Giunta manterrà fede agli impegni chiaramente assunti dall'on. Berzani con le sue dichiarazioni programmatiche.

Il Consigliere di Caporiacco nella sua replica ha giudicato severamente e negativamente la risposta dello

Assessore il quale, richiamandosi a dichiarazioni vecchie di due anni, dimostrava già essere a corto di idee e progetti nuovi.

Il nostro Consigliere ha anche polemizzato, con giustificata foga, con i democristiani i quali a Trieste potenziavano la Università locale e, facendo l'occhiolino ai triestini, lasciano credere che la Facoltà di Lingue verrà chiusa, mentre a Udine la sbandierano come una loro conquista e — agitando un Consorzio fantoccio — fanno credere nel miracolo della moltiplicazione delle Facoltà universitarie. Egli ha invitato infine la Giunta ad uscire definitivamente dall'equivoco ed ha annunciato il voto contrario del Movimento Friuli.

Si è verificato così che il PCI e il MF hanno votato entrambi contro la legge in discussione ma, come si è dimostrato, per opposti motivi.

Fin qui il dibattito in aula. Da parte nostra invitiamo tutti i friulani e in particolare gli udinesi a tenere gli occhi bene aperti. Come avevamo previsto qualche anno fa, c'è molta gente interessata alla morte, possibilmente indolore e silenziosa della Facoltà di Udine, la prima pietra finanziaria della Repubblica (continua a pag. 3)

SONO 124 I MILIARDI FERMI

Riportiamo da «Il Piccolo» edizione di Trieste del 27 marzo, il Friuli certe cose — evidentemente meglio che non le sappia, questa significativa notizia.

Si è riunito il comitato tecnico-consulivo regionale per la finanza incaricato di esaminare la situazione dei residui passivi, vale a dire della disponibilità finanziaria che restano inutilizzate.

Il comitato ha ascoltato una puntuale relazione del dott. Luchini, segretario generale della Giunta regionale, in materia di procedure alla luce della legislazione e della prassi amministrativa regionale. Il dott. Luchini ha analizzato, attraverso la esposizione di esempi concreti, i tempi per l'attuazione di determinati interventi incentivanti della regione ed ha messo in evidenza talune difficoltà procedurali che traggono origine dalla ripetizione di formalità, spesso non vincolanti, proprie dello stato, e dal sistema della sovrapposizione dei controlli.

Il dott. Bernes, direttore della ragioneria generale della regione, ha quindi svolto una particolareggiata relazione sullo stato dei residui passivi, ammontanti — al 31 dicembre 1969 a 124 miliardi. Egli ha puntualizzato le caratteristiche di tali residui sulla scorta delle norme di contabilità generale. Si è anche soffermato sulla situazione statica dei residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969, attraverso il raffronto con gli esercizi precedenti.

Il dott. Bernes ha esposto le cause che principalmente influenzano la formazione dei residui passivi e la permanenza degli stessi, ed ha infine prospet-

tato alcune indicazioni sulle soluzioni possibili per eliminare o ridurre la consistenza dei residui stessi.

Per un esame approfondito della relazione del dott. Bernes e per riaffrontare il problema delle procedure, il dott. Tripiani ha preannunciato la riconvocazione del comitato entro il prossimo mese di aprile.

Alcune osservazioni. Viene anzitutto riconosciuto, anche se sottovoce, molto sottovoce, che il mucchio di

denari fermi presso la Cassa di Risparmio di Trieste, che li utilizzerà per spingere l'economia triestina, è ancora aumentato: non più 100 miliardi ma addirittura 124 al 31 dicembre: ora saranno ancora di più!

Il fatto è talmente enorme, se confrontato con la situazione friulana da non aver bisogno di commenti. Se non uno forse: più fallimentare di così la politica finanziaria della Repubblica (continua a pag. 3)

Risveglio a Gorizia

L'inaugurazione della sede del Movimento Friuli a Gorizia, è di una tale e fondamentale importanza che non può essere sorvolato l'evento.

Essa rappresenta il risveglio e la precisa presa di posizione di un popolo che non vuol essere confuso, che non vuol essere, soprattutto, trascurato e abbandonato.

Tante e così grandi infamie si sono dette su Gorizia che è ora di far rivalutare le idee di ognuno. Poche e così piccole spinte si sono date al risveglio economico della nostra Gorizia, che è chiaramente giunto il momento di pretendere!

L'esistenza della Fislogica Friulana non è riuscita a dare la giusta dimensione della fratellanza di Gorizia.

Il Movimento Friuli si sforzerà (come a Udine) di farla sentire più diffusamente e precisamente.

Gorizia è la capitale del Friuli Orientale, e il Friuli Orientale ha una precisa fisionomia che non può essere confusa né con le altre città del Friuli né ancor meno con Trieste, che non è Friuli.

Gorizia possiede un proprio linguaggio, una propria storia, una propria cultura, e se essa non deve perire per gli interessi di Trieste, è giusto che debba rinascere e pretendere di ritrovare il suo ruolo in Friuli.

Gorizia, è Capitale del Friuli Orientale come Udine, del Centrale, non deve essere succube di Trieste. La sua politica sarà autonoma, e gli Udinesi non interferiranno sugli interessi dei loro fratelli Goriziani.

Si, perché Udine e Gorizia sono due città gemelle e non «cugini», perché quello che deve essere fatto per l'una non deve mancare all'altra, perché nessuna deve essere superiore per guadagni e interessi, ma ognuna mirare al bene comune con comune intendimento.

Ecco che cosa auspica il Movimento Friuli, ecco cosa vogliono i Goriziani e gli Udinesi, friulani sullo stesso piano: l'impegno non mancherà. Senza il Movimento Friuli, molto si sarebbe perso, e poco ottenuto (la realtà presente lo dimostra).

Un saluto al signor Bruno Cocianni, che con rara dedizione e combattendo contro le intenzioni inimicizie si è prodigato in mille maniere per organizzare i Goriziani intorno a lui e per creare la nuova sede.

Linneo Lavaroni

Vorremmo in particolare ricordare agli udinesi, nel cui Comune il MF parteciperà fra un mese alla competizione elettorale, che un cambiamento al vertice del loro Comune si tradurrebbe anche in un cambiamento nel Consorzio per l'Università, che oggi serve solo per coprire ai loro occhi un equivoco gravemente pericoloso. Il Sindaco di Udine, infatti, presiede anche il Consorzio.

Continuando di questo passo si permette la realizzazione di un disegno perfido: morte per sovrappioppamento e disruzione della Facoltà udinese.

Vogliamo davvero lasciarla assassinare?

g.f.e.

NOTA BENE

Ricordiamo al pubblico che a Gorizia il recapito del Movimento Friuli corrisponde al seguente indirizzo:

Drogheria
Bruno Cocianni
Via Oberdan 2
34170 GORIZIA
Tel. 3595

Lettere al direttore

Ci siete voluti voi

Cortina, 29 aprile 1970

Caro Friuli d'oggi,

sono anch'io emigrante: lavoro a Cortina d'Ampezzo. Quando vado a Udine, leggo il vostro giornale e così ho pensato di sottoscrivere l'abbonamento come socio sostenitore. E' questo, per ora, l'unico modo di essere vicino al MF, dato che, avendo dovuto cambiare residenza, non posso più votare a Udine.

Ho seguito in parte la V. azione in difesa dei nostri laureati. Posso dirvi che, durante i lunghi anni di scuola, ho avuto esperienze dirette su questo argomento. Ricordo, per esempio, che già ai tempi della scuola media (15 anni fà!), fra noi studenti si parlava di «MAFIA» nel campo scolastico. Ci siete voluti Voi, però, per inizia-

re una campagna di denuncia.

Ora si è verificato l'assurdo legale (dicomo): via i nostri laureati per far largo agli immigrati, meridionali a grande maggioranza.

Sono sempre stata una persona moderata, di idee democratiche, ma in questo caso mi sento diventare violenta. Ho studiato a Trieste e ho potuto constatare di persona i sacrifici che gli studenti friulani, nella maggior parte, devono sostenere per poter studiare all'Università.

Da questo posto bellissimo, dove però manca tutto ciò che è il Friuli, a parte naturalmente gli emigranti, vi giungo la mia approvazione per tutto quanto state facendo per la mia PATRIA. E, naturalmente, il mio più affettuoso MANDI.

Adriana Arno

Ecatombe di alberi a Maniago

Egregio Direttore,

giornata infausta per Maniago lunedì 27 aprile. La sega a motore, tagliando gran parte dei secolari platani che fiancheggiavano il viale collegante la Chiesa Parrocchiale ed il suo Sagrato con il Cimitero, ha retto una unità architettonica e urbanistica di rara bellezza.

Guidata da volontà chiusa in una gretta visione di interessi di parte, essa ha distrutto valori della tradizione storica ed artistica di Maniago, per far spazio alla presuntuosa dimensione della Casa della Gioventù, per di più senza giustificazioni costruttive.

Il viale, delicatissimo di verde, e inserito nel complesso perfettamente calibrato di gioielli architettonici, sperando, ha brutalmente sconvolto un ordine urbanistico per secoli conservato come testimonianza di virtù umane, civili e cristiane della gente manigatese, così degradando, gratuitamente, le bellissime strutture della Chiesa e del Sagrato a «quinte» della Casa della Gioventù.

Di fronte a tanto misfatto, perpetrato con modalità che offendono profondamente la sensibilità pubblica, si eleva la protesta di chi inoltre considerava quegli alberi i fedeli consolatori nei mesti accompagnamenti dei propri defunti all'ultima dimora.

AVVISO IMPORTANTE

Rendiamo noto che, durante l'orario d'ufficio (9.30-12.30-15.30-19 di tutti i giorni, domenica esclusa) presso la Sede del Movimento Friuli, tutti coloro che vorranno organizzare la campagna elettorale nei Comuni potranno:

- 1) ritirare i contrassegni di lista.
- 2) Depositare copia delle singole liste.
- 3) Richiedere i moduli per accettazione della candidatura da far firmare a ogni candidato.
- 4) Chiedere spiegazioni sulle modalità e i termini utili per la presentazione delle liste.
- 5) Ottenere un ciclostilato che contiene in sunto le regole essenziali della competizione elettorale. Alle ore 12 del 13 maggio scade il termine per la presentazione delle liste e degli altri documenti richiesti dalla legge.

LA RIVOLUZIONE DELL'INTELLIGENZA

Si ha un bel ripetere il vecchio e trito concetto della laboriosità del friulano, e un bel mescolare luoghi comuni a nuove idee e a piani di programmazione. Ma quanti hanno pensato che il problema principale è quello di sfruttare quel grosso capitale costituito dall'intelligenza, purtroppo ineluttabile, dei friulani stessi?

I signori della cosa pubblica, nel tentativo di spingere il gregge dentro i loro steccati, parlano adesso delle opere che sperano di realizzare a Friuli, degli scopi ai quali mirano, delle difficoltà che ancora rimangono sulla strada dello sviluppo industriale o del rientro degli emigranti o della riduzione delle servitù militari. E' già un progresso, si direi, rispetto a qualche anno fa, quando questi problemi neppure esistevano per i politici; e parlarne significava attirarsi la derisione e lo scandalo.

Ma è un progresso molto limitato. Si ha ragione di sospettare che esso sia un polverone sollevato da chi vuol far vedere che le cose cambiano, mentre in realtà tutto o quasi tutto resta come prima.

Se si volesse veramente cambiare, bisognerebbe operare nel settore dell'intelligenza. E non solo in quello strettamente scolastico (scuola e Università friulana), ma anche in quello della vita civile e politica. Una vera democrazia può vivere solo in

mezzo a un popolo che conosce i suoi doveri e i suoi diritti, che influisce sulle pubbliche decisioni, che ha almeno un'idea di come funziona la macchina politica e amministrativa, che s'interessa dei problemi locali, che sa leggere un bilancio comunale e sa scegliere a ragion veduta i suoi rappresentanti.

Le più antiche democrazie (quella inglese e quella americana) non sono nate dalle Costituzioni — che sono pur sempre dei pezzi di carta — ma dallo spirito dei cittadini, da un comune modo di pensare, da aspirazioni, interessi e volontà che si armonizzavano, che collaboravano insieme per edificare una società civile e giusta.

In Friuli, come in tante zone d'Italia, la democrazia è ancora un pezzo di carta (costituzionale). L'intelligenza non viene valorizzata, anzi si cerca di lasciarla stenta e rada, perché da essa può nascere un seme pericoloso (hanno ragione, del resto, i padroni del potere: pochi di loro resterebbero in sella se il popolo aprisse gli occhi).

Il numero dei laureati e dei diplomati è ancora molto basso. Di questi, la gran parte si chiede nei propri interessi personali (diciamo pure nel proprio egoismo) o deve star zitta perché è ricattabile nel lavoro e nella carriera.

La classe dirigente e la burocrazia, in maggioranza, non sono friulane. La borghesia e gli intellettuali sono in prevalenza friulani, ma al Friuli

hanno dato nulla (quando non gli hanno fatto danno, diventando complici di viltà e di mistificazioni).

Il popolo, abbandonato a se stesso, sfruttato nella sua buona fede e dissanguato delle sue migliori energie dall'emigrazione, non ha potuto finora sviluppare il proprio spirito, la propria intelligenza, e quindi la propria civiltà.

Le nostre condizioni sono press'a poco quelle di cento anni fa. Certo, l'economia è cambiata, le classi popolari guadagnano di più e nessuno ha la pellagra. Ma il popolo è sempre oggetto non soggetto, spettatore e non attore della nostra storia regionale. E' sottili, come cento anni fa.

Come cento anni fa, le elezioni sono un giochetto a tavolino. Il popolo si trova davanti a dei nomi scelti non da lui, ma dai gruppetti che controllano i partiti. Come cento anni fa, il popolo viene bombardato da concetti e da parole che non capisce: allora g'fiancabili destini di grandezza, oggi la globalità o la strategia dell'attenzione.

Poi i politici se ne vanno, tutto torna come prima. I privilegiati stanno seduti su poltrone da 500.000 lire al mese e passa, il sottan lavora per mantenerli o emigra.

E' chiaro che il servaggio politico, il disinteresse, la rassegnazione del popolo friulano fanno parte di un sistema politico che il MF rifiuta. E' questa la ragione degli attacchi furiosi dei partiti

contro il Movimento Friuli: esso suscita scandalo perché vuole rompere una crosta secolare, vuole richiamare il popolo alle sue responsabilità, ai suoi diritti e alla sua funzione dirigente, vuole creare un primo esempio di autentica democrazia in Friuli.

Luigi Moretti

Il 29 aprile è mancato all'affetto dei suoi cari

MICHELE TARCISIO ARUNDELLO

Nato a Canussio (Varmo) nel 1912, viveva a Palmanova e lavorava a Cervignano, dove tutti lo ricordano come ottimo impiegato dell'Ufficio del Registro. Lascia la moglie e una figliuola di otto anni.

Durante l'ultimo conflitto mondiale aveva partecipato alle operazioni belliche in Jugoslavia, meritandosi due croci di guerra.

Antiretorico e schivo per carattere e per educazione era universalmente apprezzato per la sua onestà, per la sua intelligenza, e per l'impegno civile che caratterizzava la sua esistenza.

Zio materno del nostro Direttore, egli fu uno dei primissimi aderenti al Movimento Friuli (la sua scheda di adesione, la N. 161, porta la data del 30 gennaio 1966) e fin dall'ultimo giorno seguì, sia pure da lontano ma con vigile attenzione, le vicende del nostro gruppo. Il 27 maggio '68 fu fra i primi ad esprimere, con poche parole (secondo il suo stile) e una breve visita in Via del Gelsu, la sua grande soddisfazione per la vittoria elettorale del MF. Due sue lettere furono pubblicate su «Friuli d'oggi» Anno III, N. 50 e Anno IV, N. 4: le ricordiamo come due modelli di eleganza, concisione e chiarezza di idee.

Dolorosamente colpiti per il vuoto che la sua scomparsa ha aperto nelle nostre file, i dirigenti del MF e i relatori di «Friuli d'oggi» Anno III, N. 50 e Anno IV, N. 4: le ricordiamo come due modelli di eleganza, concisione e chiarezza di idee.

Dolorosamente colpiti per il vuoto che la sua scomparsa ha aperto nelle nostre file, i dirigenti del MF e i relatori di «Friuli d'oggi» esprimono al prof. Ellero e ai familiari tutti le più sentite e commosse condoglianze.

All'età di 66 anni, il 30 aprile è mancato all'affetto dei suoi cari

GUGLIELMO SPIZZAMIGLIO

padre dei nostri organizzatori di Basagliapenta Remo e Franco.

Brillante conversatore di intelligenza vivace, aveva trovato nel nostro Movimento nuovi ideali da coltivare con passione e pazienza come la terra dei Friuli, alla quale aveva dedicato il lavoro di una vita intera.

Nonostante l'età non più verde conservava una incredibile carica di entusiasmo e una singolare freschezza di idee. Alle nostre riunioni non mancava mai: basco in testa e toscano in bocca, ascoltava tutto e tutti con attenzione, interveniva nei dibattiti, suggeriva con equilibrio e saggezza.

Lo ricorderemo sempre così e sarà sempre un bel ricordo.

A Remo e Franco Spizzamiglio, alla vedova e ai familiari tutti giungano le commosse condoglianze del MF e di «Friuli d'oggi».

Questa è la prossima volta

Due anni fa non pochi elettori, dissero: «Per questa volta non votiamo Movimento Friuli. Non ce la sentiamo di votare alla cieca per degli illustri sconosciuti; per gente accusata dalla destra di fare il gioco della sinistra, dalla sinistra di fare il gioco della destra; per uomini perseguitati dalla Democrazia Cristiana. Stiamo a vedere come si comportano e se saranno capaci di superare la prova del fuoco delle battaglie parlamentari, se sapranno assumersi in proprio la responsabilità di una critica costruttiva, la prossima volta avranno il nostro voto».

Il ragionamento, frutto di una prudenza eccessiva tipicamente friulana, di quella prudenza che ha reso per vent'anni rigidissimi gli schieramenti politici friulani e in un certo senso superflue le elezioni (dati gli scontatissimi risultati elettorali), non era privo di fondamento. Noi eravamo allora degli sconosciuti, e per gli orecchianti della politica la nostra poteva anche essere una «lista di disturbo» messa in piedi da qualche partito. Solo

gli orecchianti, ripetiamo, potevano pensarla così, perché non si era mai vista prima una «lista di disturbo» con tanti uomini — taluni dal nome illustre o prestigioso — battersi per anni con tanto entusiasmo e idee nuove. Ma la realtà è quella che è: gli orecchianti erano e sono (purtroppo) tanti. C'è ancora tanta gente che la politica la lascia fare agli «altri» per quattro o cinque anni, e si ricorda di avere la responsabilità di un voto solo pochi giorni prima delle elezioni! E molti orecchianti, appunto, posti di fronte alla scelta coraggiosa, si sono trovati impreparati ed hanno ripiegato — mascherando con gli abiti della saggezza la loro carenza di informazione e l'immaturità politica — sul voto tradizionale, sul voto del ventennio democristiano, quello — per intenderci — del Friuli avvilito e dimenticato, degli 80 mila emigrati e della Regione con Trieste.

Oggi, grazie a quei 38.898 friulani che il 26 maggio '68 hanno avuto il coraggio o — se si preferisce — la santa impru-

denza di votare Friuli, oggi non siamo più degli sconosciuti e abbiamo dimostrato a tutti che:

- 1) siamo assolutamente indipendenti da ogni partito;
- 2) siamo soltanto friulani, democratici e progressisti;
- 3) siamo armati di coraggio, di buona volontà, di idealismo, di idee nuove e utili per il Friuli;
- 4) siamo capaci di fruilizzare la politica regionale;
- 5) siamo coerenti con la nostra ideologia e con le nostre promesse;
- 6) siamo onesti fino al punto di ammettere i nostri limiti;
- 7) siamo poveri e orgogliosi di essere poveri.

Oggi, dunque, grazie a quei 38.898 friulani che ci hanno dato una tremenda responsabilità ma anche la magnifica occasione di batterci meglio e più incisivamente per il Friuli, noi possiamo dire agli orecchianti, ai timidi, ai distratti, ai titubanti, ai prudentissimi che questa è «la prossima volta». Senza presunzione pensiamo di meritarcene il loro voto.

Il Furlan

La politica dell'I.R.I. in Friuli

La dotta conferenza tenuta ad Udine dal prof. Giuseppe Petrilli, il 9 gennaio scorso sull'Istituto di Ricostruzione Industriale da lui presieduto, ha suscitato enorme interesse per gli argomenti trattati, come la dottrina economica cui l'Istituto s'informa, la politica dei suoi finanziamenti ecc. Perciò appare necessario un ripensamento di quei concetti dopo un intervallo di qualche mese.

Nei riguardi del Friuli le cose dette e, fra l'altro, occasione soltanto dal dibattito, sono negative.

E' stato viceversa affermato dall'oratore che le aree da industrializzare e sviluppare con gli interventi dello Stato, sono scelte in Italia esclusivamente dagli uomini di governo. E' questa una tesi sostenuta dal MF fin dal suo sorgere.

Si è avuta perciò da cotanta cattedra la controprova che le accuse per l'abbandono della nostra terra, sono sempre state rivolte dal MF nella direzione giusta, cioè contro i politici.

Non per questo l'argomento IRI-FRIULI o Friuli-Petriilli che dir si voglia, può ritenersi chiuso per i Friulani. Essi sono lenti nelle loro emozioni ma tenaci nei loro sentimenti e lo dimostrano rivolgendosi spesso a «Friuli d'oggi» su tale argomento.

Ci permettiamo ora di esporre alcune critiche sulla lezione del prof. Petrilli.

Prima questione. Il conferenziere ha affermato che la autostrada Udine-Tarvisio sarà una delle due passive in Italia (l'altra, se abbiamo ben capito, è la Metaponto-Taranto).

Questo giudizio lascia perplessi chi conosce bene il movimento degli autoveicoli al valico di Coccau, porta di ingresso danubiana della futura autostrada. Ecco i dati

I Cavalieri di Vittorio Veneto non possono proprio aspettare

Abbiamo scritto, quindici giorni fa, che i Cavalieri di Vittorio Veneto non possono aspettare la burocrazia italiana. Il signor Guido Modotti, che era stato citato in quell'articolo, è morto nella Casa di invalidità e vecchiaia di Udine mentre i nostri tipografi componevano le righe che narravano in breve la Sua storia. Egli aveva 81 anni. Combattente ed emigrante, ha dato molto allo Stato italiano ed ha ricevuto ben poco, come la gran parte dei friulani.

Nonostante i solleciti della Presidenza della Repubblica, che era stata interessata al caso, la burocrazia italiana ha vinto un'altra volta e non gli ha concesso prima della morte la soddisfazione platonica di una medaglia commemorativa e di una croce di cavaliere.

La Sua amara vicenda non ci induca ad un inutile compianto, ma ad una più ferma determinazione nella lotta che combattiamo per i diritti del Friuli e della sua gente.

statistici relativi al 1969: Autovetture entrate 549.724; uscite 344.910; tot. 894.634. Autotreni entrati 73.970; usciti 62.221; tot. 143.191. Autobus entrati 3.712; usciti 3.489; tot. 7.201, complessivamente 1.045.026 autoveicoli transitati, quanto a dire uno ogni 30 secondi per tutte le ore ed i giorni dell'anno.

E' un movimento che pone quello di Coccau fra i primissimi valichi alpini italiani se si considera il traffico annuo globale di tutti i tipi di automezzi.

Ora è possibile che la futura autostrada Venezia-Monaco (detta del Brennero) e quella della Val d'Aosta (traforo del Monte Bianco) siano attive, mentre quella di Udine-Tarvisio (valico di Coccau) possa essere passiva, se il volume del movimento attraverso tutti e tre i detti valichi e sui loro assi stradali non è molto diverso e se le caratteristiche geo-fisiche dei territori attraversati sono simili?

E si è tenuto conto che sulla Udine-Tarvisio si sovrapporranno due autostrade (la E-4, Trieste-Stettino, e la E-7, Roma-Varsavia) colleganti all'Italia un mondo ancora agli inizi dello sviluppo economico moderno?

E' notorio che il Friuli ha dato all'Italia più di quanto abbia avuto, dopo la sua annessione; ha quindi verso lo

Stato italiano un credito di un certo peso nella politica «del chiedere», se i politici friulani si decideranno ad impostarla.

Il concedere quindi al Friuli un'opera IRI (la prima) con prospettive passive per lo Stato che la sovvenzioni potrebbe dare a quest'ultimo un titolo pretestuoso per ridurre il suo dare.

Perciò i friulani hanno interesse ad appurare su quali dati si fonda l'asserita passività della loro futura autostrada.

Seconda questione. Durante il dibattito, il prof. Petrilli ha risposto al consigliere di Caporacco che il V centro siderurgico IRI non sorgerà in Friuli e che non risponderemo al vero le voci circa la prossima progettazione di un VI centro.

Ha detto inoltre che si tratta di grandi complessi «a ciclo integrale» per la produzione dell'acciaio, i quali debbono sorgere sul mare, vicino ai porti. Tali condizioni escluderebbero quindi il Friuli dalla candidatura: il prof. Petrilli non l'ha detto, ma l'ha fatto capire.

Su questa esclusione esprimiamo le nostre riserve. E' necessario premettere alcune considerazioni.

La siderurgia a ciclo integrale parte dall'impiego contemporaneo del minerale di

ferro, del carbon fossile e del minerale calcareo o siliceo cui quali produce la ghisa negli altiforni e passa poi ai forni Martin-Siemens, ai forni elettrolitici ad arco, ai convertitori ad ossigeno ove trasforma la ghisa in acciaio, conreggendola con rottami, ferro leghe, minerali metallici non ferrosi ecc.

In Italia tale siderurgia è costituita dagli impianti FINSIDER, cioè IRI, di Genova-Cornigliano (laminati piani), Piombino (rotari e profilati), Taranto (tubi) e Bagnoli (barre, getti e fusioni), i quali sorgono appunto in riva al mare, vicinissimi ai porti.

Il gruppo FINSIDER, che comprende peraltro anche altre acciaierie (es. Terni) ha prodotto nel 1968 circa 10 milioni di tonnellate di acciaio grezzo. La produzione complessiva italiana è stata di circa 17 milioni di tonnellate.

Oltre il 40 per cento dell'acciaio italiano è prodotto quindi fuori degli impianti a ciclo integrale e cioè in acciaierie che sono per la maggior parte lontane dalle coste, soprattutto in Lombardia, in Piemonte, nel Veneto, in Val d'Arno e, last but not least, in Friuli.

Queste acciaierie, non potendo iniziare il loro ciclo produttivo dal minerale di ferro e dal carbone, perché il costo del trasporto terrestre di dette materie prime renderebbe troppo elevato quello dell'acciaio, lo incominciano dalla ghisa e dai rottami ferrosi (come le acciaierie di Udine); partono quindi dai forni Martin-Siemens o da quelli elettrici o dai convertitori, saltando la prima fase, quella degli altiforni, legata appunto alla vicinanza al mare.

In altri termini, esistono in Italia grandi acciaierie situate in terra ferma che producono acciaio partendo soprattutto dai rottami ferrosi (FALK, BREDA, FIAT, ecc.).

Il Friuli offrirebbe ottime condizioni geo-economiche per una grande industria siderurgica di quel tipo (diciamo ad-frirebbe a causa delle servitù militari, che bloccano già la siderurgia esistente).

Diciamo inoltre che non è un paradosso il sostenere la idoneità del Friuli a concorrere per un grande impianto siderurgico a ciclo integrale.

E' vero infatti che gli altiforni di un tale impianto sono sempre vicini ad un porto, ma, ovunque, essi sono posti ad una certa distanza dalle banchine di scarico, distanza che deve essere percorsa su vagoni ferroviari. Si tratta di alcune centinaia di metri o, tutt'al più, di un migliaio. Per il Friuli si tratterebbe di una o due decine di chilometri dall'Aussa-Corno.

Ma confrontiamo i costi di

tali percorrenze.

A Genova-Cornigliano la FINSIDER ha dovuto addossare stabilimenti e binari all'abitato urbano e costruire addirittura il terreno su cui fabbricare il colossale impianto o treno di laminazione. L'ha costruito sottraendo lo spazio al mare, su uno zoccolo marino in gran parte roccioso ed inclinato. Chi scrive ha potuto constatare, per ragioni di lavoro, che per gettare sulla roccia sottomarina le fondamenta delle colonne in cemento occorrono per imbrigliare i materiali di colmata e le dighe di protezione, la FINSIDER ha dovuto far venire da Brest macchinari speciali, ideati e costruiti dai francesi per difendere le strutture portuali di quella città dalle violenze dell'Atlantico.

Quali sono stati i costi da ammortizzare per il colossale impianto siderurgico IRI di Genova-Cornigliano? Quali sono stati per quello di Taranto e quali sono i costi correnti per i centri vecchi ed antiquati di Bagnoli e Piombino? Quali sarebbero invece per un centro siderurgico a ciclo integrale da far sorgere nella Bassa o nel Medio Friuli?

Lo Stato italiano, si sa, non bada a spese manco in questo campo. Fa le scelte con criteri politici e poi, costi quel che costi, interviene (vedasi la Grandi Motori di Trieste). Perciò la motivazione dell'esclusione del Friuli dai programmati centri siderurgici dell'IRI, adombrata dal suo Presidente, ci sembra spiccia.

Rizieri Valdevit

SEGUEDA PAGINA 1

124 miliardi fermi

gione non potrebbe essere. Secondo punto, l'Assessore alle Finanze, Tripiani, ha sempre sostenuto, e noi abbiamo sempre negato, che la situazione è quella che è a causa dello Stato e della Corte dei Conti e che quindi non c'è nulla che lui possa fare.

Ora apprendiamo che il dott. Bernes, direttore della ragioneria regionale, prospetta soluzioni per eliminare o ridurre la consistenza dei residui, a che lo stesso Tripiani prannuncia quel rimesame delle procedure, sempre da noi richiesto!

Ma allora era possibile o non era possibile fare qualche cosa? E se era possibile fare, perché l'Assessore ha sempre sostenuto il contrario?

Soprattutto, perché non l'ha fatto questo qualche cosa, perché non ha dato un po' di ossigeno all'economia friulana, perché non ha messo in circolazione tutti questi miliardi? Perché fanno comodo alla Cassa di Risparmio di Trieste ed a Trieste, forse; a lui la risposta.

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Bellefante Corozzo
Editore
Grafiche Fulvio - Udine

INTERROGAZIONE

Ritardata apertura del Passo di M. Croce Carnico

La popolazione della Valle del But ed in particolare di Paluzza e Timau, sono profondamente scontente a causa del disagio che loro consegue dal ritardo, a loro dire inutile, nella apertura della strada che porta al Passo di Monte Croce Carnico.

Questo sentimento è evidentemente giustificato in quanto se la chiusura è inutile, anche inutile, e quindi bisasmevole, è il danno che viene arrecato alle attività turistiche locali.

E' noto infatti che, causa neve, la strada resta chiusa al traffico durante il periodo invernale sia dal lato friulano che da quello carinziano; lo sgombero della neve è avvenuto quest'anno prima della Pasqua dal nostro lato ed in data 22-4 da quello opposto.

A questo proposito mentre e da elogiare il fatto che la ANAS si sia prodigata per mantenere aperta la strada nel periodo fine marzo - 21 aprile, è da biasimare invece che nessun segnale sia stato

posto ad avvertire che la strada era chiusa dal lato austriaco in modo che numerose macchine, soprattutto straniere, non si avventurassero fino al Passo per poi doverne ridiscendere.

Più importante è però far notare che, analogamente a quanto avvenuto l'anno scorso, lo stesso giorno in cui avveniva l'apertura da parte austriaca, la strada veniva dichiarata non agibile da parte dell'ANAS adducendo il pericolo di caduta di massi e slavine.

E' però opinione locale che, essendo il disagio praticamente già avvenuto, il pericolo sia piuttosto immaginario, mentre la vera causa risulterebbe ad una presa di posizione, ingiustificata, di un funzionario dell'ANAS.

Il sottoscritto consigliere regionale interroga pertanto la Giunta per sapere se essa abbia accertato la vera natura del problema e se, conseguentemente, abbia ritenuto di intervenire per far riaprire la strada in oggetto.

Fausto Schiavi

ORTOPEDIA PROFESI
G. PORZIO
Udine - Via Aquileia, 58/A - Tel. 57214
Ditta premiata con diploma e medaglia d'oro alla 1ª Giornata Nazionale dell'Ortopedico - Milano - Expo CT 1969.
Bastoni e stampelle - calze e bende elastiche - scarpe ortopediche - busti - protesi - apparecchi ortopedici - venterie - carrozzelle per invalidi. Forniture per tutti gli enti mutualistici.
Filiali e recapiti:
33170 Pordenone - Via Mazzini 4, Tel. 5070.
33078 San Vito al Tagliamento - Casa del Mattatoio, Tel. 8225.
34170 Gorizia - Via Nizza 9, Tel. 3878.
REPARO ESTETICA PER SIGNORA
IN VIA AQUILEIA, 58/A - TELEFONO 57214
con i migliori modellatori - reggiani - sottovesti, ecc.

calligaris
MOBILI METALLICI
SCAFFALATURE E ARMADIATURE
CASA FONDATA NEL 1880 - UDINE - VIA F. BARACCA, 1 - TEL. 62688

VOGLIAMO L'ASSESSORATO ALL'EMIGRAZIONE

DUELLO di CAPORIACCO - STOPPER

Il 7 marzo, durante il dibattito in aula sulla prima legge regionale a favore degli emigranti (i progetti erano due, di cui uno comunista, ma era in discussione quello della Giunta) il Consigliere di Caporiacco ha pronunciato una dura e circostanziata requisitoria, scontrandosi spesso con l'Assessore Stopper.

Presidente. Ha chiesto di parlare il consigliere di Caporiacco. Ne ha facoltà. di Caporiacco. Signor Presidente, signori Consiglieri, io mi sono chiesto, di fronte a questo disegno di legge o, più esattamente, a questi due disegni di legge che ci vengono presentati, se essi rappresentino, almeno dal punto di vista storico, un passo avanti. E devo dire che, dopo una meditazione abbastanza lunga, ho concluso che se dal punto di vista dell'operatività essi mostrano decisamente la corda, da un punto di vista di fondo, storicamente rappresentano un passo avanti.

Due volte NO

Il collega Coghetto ha testé ricordato quella battaglia — che io non esito a definire gloriosa — che il Gruppo del Partito comunista condusse in quest'Aula in ottobre del 1965 — se non erro — proprio per portare, di fronte a questo Consiglio, il problema dell'emigrazione. Fu una battaglia, quella, sfortunata, forse anche perché combattuta — a mio modo di vedere — chiedendo qualcosa che, probabilmente, serviva poco. Ma va dato atto ai colleghi comunisti, in quel momento, di aver detto che essi avrebbero accettato qualsiasi emendamento alla loro proposta di legge, purché si fosse accettato il principio che dell'emigrazione si doveva parlare in questo Consiglio. E quella volta la risposta fu «no».

La seconda risposta negativa venne — e qui vorrei che l'assessore Stopper cortesemente mi ascoltasse — quando uscì la bozza del «programma di sviluppo economico» (il collega Rattani, assente questa mattina, non vuole che lo si chiami «piano»). Ebbene in quella bozza, dove si individuavano i primi sei obiettivi che con la programmazione si volevano raggiungere, signori miei, dell'emigrazione non c'era traccia! La Regione aveva detto «no» per la seconda volta all'emigrazione ed agli emigranti! Lo aveva detto una volta in quest'Aula; lo aveva detto, poi, attraverso quegli strumenti con i quali si studiava di portare avanti tutta la sua politica.

Una coscienza nuova

Oggi la situazione è di versa: è indubbiamente diversa. E, per questo, il disegno di legge che viene presentato alla nostra attenzione, anche nella sua limitatezza, rappresenta un passo positivo. Per questo io ho detto che storica-

mente è un passo positivo. E' un approssimarsi successivo verso quello che è il traguardo che dovremo raggiungere. Ha cominciato su questa strada — perché ad ognuno va dato il suo — l'Ente Friuli nel Mondo, per il quale io non ho nessuna simpatia, colleghi della maggioranza, voi lo sapete e l'ho scritto. Però, storicamente, io devo dare atto che l'Ente Friuli nel Mondo, nel 1953, con la coscienza che poteva esserci in Friuli nel 1953, ha cominciato a camminare su una determinata strada. Dopo l'Ente Friuli nel Mondo sono venuti avanti altri — non dico «movimenti» — potrebbe esservi in questione il Movimento Friuli, ed io non intendo, in questo momento, reclamizzare su questo particolare aspetto nulla di quello che abbiamo fatto noi — è venuta avanti una coscienza nuova, una coscienza nuova che oggi ci porta a dire che la Regione — e vedremo fin dove — ha competenza in materia di emigrazione. Ed eccoci di fronte a questo disegno di legge.

Ora, io devo preliminarmente riferirvi ai verbali della III Commissione consiliare, in quanto nella pur pregevole relazione del collega Romano manca tutto quell'accento che riguarda la battaglia pregiudiziale che è stata condotta, prima dai colleghi comunisti (e che è stata illustrata durante il suo intervento dal collega Baracetti) e, poi, dal sottoscritto. Io devo rileggere un pezzo di questo verbale, collega Romano, in quanto intendo che anche agli atti di questo Consiglio rimanga quello che fu detto da parte mia. Io, in quella seduta del 4 marzo, mi richiamai all'ordine del giorno approvato unanimemente dal Consiglio nella seduta del 17 luglio 1969 e ricordai che con esso si dava l'incarico alla III Commissione permanente di esaminare i problemi dell'emigrazione e di seguire l'attuazione delle iniziative in fase di predisposizione.

Disatteso un o.d.g.

«A suo avviso — scrive la dottoressa verbalizzante — (cioè a mio avviso) tale ordine del giorno è stato completamente disatteso, in quanto la III Commissione non è intervenuta in alcun modo nella predisposizione del provvedimento legislativo oggi in esame. Osserva, inoltre, che la Commissione stessa non è stata tenuta al corrente su quanto concerne la prevista indagine sull'occupazione, disoccupazione ed emigrazione nei Friuli-Venezia Giulia. Presenta, infine — e questo mi preme di sottolineare — una richiesta di sospensione con la seguente motivazione: «di fronte alla III Commissione non sono stati convocati i quattro rappresentanti delle quattro organizzazioni degli emigranti per essere sentiti sui vari problemi e, in particolare, sulla Consulta dell'emigrazione».

Qui l'assessore Stopper disse che è sorta una questione sul Regolamento; scàrico, quasi quasi, la responsabilità sul Presidente del Consiglio, dicendo che non si era trovato lo «strumento» per ascoltare i quattro rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori emigrati. Ma io vorrei chiedere non all'assessore Stopper, ma alla Presidenza del Consiglio, in questo momento, a che titolo un certo dottor Di Palma (tra un seropiano e l'altro, perché aveva anche molta fretta; dando a tutti noi, unica nota positiva, del «dotto», anche se noi respingevamo questo titolo ma il dottor Di Palma veniva da Roma e quindi eravamo tutti dottori) si presentò di fronte alla III Commissione, presentando un progetto di ricerca del quale mi occuperò tra poco. Similmente chiedo a quale titolo il professor Delogu è stato presente alle sedute della III Commissione. Evidentemente, in questi casi, si è trovato il modo per fare entrare dei rappresentanti estranei al Consiglio a parlare di fronte alle Commissioni...

Stopper, Assessore al lavoro, all'assistenza sociale ed all'artigianato. Erano interventi sollecitati dall'Am-

La ricerca statistica

E veniamo al secondo punto, cioè al punto della ricerca statistica, che mi interessa particolarmente. Al Presidente della Giunta, onorevole Berzanti, devo dare atto di una cosa, perché a me piace essere sincero, e l'ho nel cuore dal dicembre dell'altro anno, e la voglio dire in questa Aula. Io devo dire che ho avuto notevole ammirazione per la forza umana del Presidente della Giunta e del Vicepresidente della Giunta: presenti dal principio alla fine alla Conferenza dell'emigrazione; bombardati — direi — sotto tutti i punti di vista, ma sempre presenti. Mentre, signor Assessore, io non so perché Lei alla Conferenza dell'emigrazione non ci fosse; perché non ci fosse il Presidente della III Commissione; perché non ci fosse...

Stopper, Assessore al lavoro, all'assistenza sociale ed all'artigianato. Lo so molto bene, perché il Presidente della Giunta l'ha comunicato all'inizio dei lavori. Ora o Lei crede al Presidente della Giunta e crede all'onestà delle persone o non ci crede. Comunque il Presidente ha comunicato all'inizio della Conferenza dell'emigrazione. Lei era presente... anche se sul suo giornale ha messo in dubbio quanto ha detto il Presidente!

di Caporiacco. E' ben vero che quella volta l'epidemia di influenza mieteva numerose vittime, questo è fuori di dubbio. Ma che mancasse Lei, che mancasse il Presidente della III Commissione permanente, che mancasse, praticamente, un rappresentante triestino della mag-

ministrazione regionale, la cosa è ben diversa... di Caporiacco. Signor Assessore! Io non discuto sull'interpretazione che Lei dà! Io dico che un voto unanime di questo Consiglio è stato disatteso, in quanto con il voto unanime di questo Consiglio si chiedeva che di fronte alla III Commissione potessero venire ascoltati...

Stopper, Assessore al lavoro, all'assistenza sociale ed all'artigianato. Questo non significa...

di Caporiacco. Sì, signor Assessore! Io glielo devo leggere, allora, questo ordine del giorno nuovamente, perché dice: «Tenuto conto che in conseguenza ecc. ecc. l'Assessorato ha in fase di predisposizione alcune iniziative tra le quali un'indagine sull'occupazione e disoccupazione e via di seguito incarica la III Commissione di seguire l'attuazione delle iniziative in fase di predisposizione». Questo che cosa significa, signor Assessore? Questo significa che noi ci siamo trovati di fronte — e mi dimentica se sbaglio — a un disegno di legge già predisposto. Quindi noi queste iniziative «in fase di predisposizione» non le abbiamo seguite!

state fatte delle proposizioni, mi pare abbastanza serie, su come andava condotto questo studio statistico, al quale noi diamo molta importanza (direi che diamo più importanza allo studio che a questa legge), vorrei sapere come si concilia quello che ha detto il Presidente della Giunta e quello che ha fatto Lei, signor Assessore. Perché Lei, in sostanza, ha avviato questa indagine, senza consultare nessuno; perché dopo averci portato il Di Palma la prima volta (e fu un coro pressoché unanime

di osservazioni negative, e i colleghi della maggioranza della III Commissione, Martinis, Urli, Fartini, sono testimoni di quello che dico io). Lei si è preso la responsabilità, e ovviamente se la porterà fino in fondo, di andare avanti con questo studio, affidandolo a questo Di Palma, che evidentemente deve avere dei meriti speciali per essere proposto da Lei. E continua su questa strada. In aperta contraddizione con quanto detto dal Presidente della Giunta alla Conferenza dell'emigrazione.

Un ufficio di contrabbando

Ritorniamo alla legge in discussione.

Signori. E' accaduto che noi presentassimo un emendamento. Un emendamento con il quale volevamo essere dichiarati nel titolo che si istituiva un ufficio regionale per i problemi dell'emigrazione. Ebbene, ci è stato risposto che avrebbe costituito un grave pericolo, in quanto il Governo, che esamina le nostre leggi, colpe del titolo, avrebbe potuto respingere la legge in esame. Ora io devo dire che quest'osservazione mi sembra quanto meno estemporanea. Io ho molta stima dei funzionari del Governo e spero che controllino le leggi senza leggere soltanto i titoli... e io spero che il Governo ponga attenta cura nell'esame di questo provvedimento legislativo, perché sarei — dico la verità — soddisfatto che questa legge ci venisse respinta proprio perché abbiamo istituito quell'ufficio che vogliamo nascondere fra le pieghe. Questo perché? Perché finalmente dovremmo fare una battaglia campale, una battaglia frontale nei confronti del Governo; per dire una buona volta al Governo che noi abbiamo tutto il diritto di entrare nel merito dei problemi dell'emigrazione; che gli emigranti hanno tutto il diritto di avere la solidarietà della nostra regione, di prima mano e non di seconda mano, signor Assessore, come stanno facendo voi in questo momento...

Noi abbiamo questa sensazione (e gliela diciamo chiaramente, signor Assessore); che Lei consideri i problemi dell'emigrazione così come i bambini considerano l'olio di ricino. E' una cosa necessaria, che bisogna inghiottire qualche volta, ma a Lei non piace, come non piace ai bambini. Stopper, Assessore al lavoro, all'assistenza sociale ed all'artigianato. Guardi che

fare il processo alle intenzioni è un peccato!

di Caporiacco. Non è un processo alle intenzioni, signor Assessore! E' un processo a una politica che Lei ha portato avanti e che cercava di realizzare. Se poi non l'ha realizzata, non è colpa mia, signor Assessore!

Stopper, Assessore al lavoro, all'assistenza sociale ed all'artigianato. Vede che sono io che porto avanti...

di Caporiacco. Signor Assessore! Mi consenta di dirle che non è Lei che porta avanti questa istanza. Lei è spinto, signor Assessore, è spinto ed essendo spinto accetta di portare avanti una politica che non Le piace...

Una specie di droga

Secondo punto: consulta regionale dell'emigrazione. E qui io vorrei essere molto chiaro. Questa consulta, con le intenzioni con le quali voi l'avete formata, è un bluff, egregi signori! Questa consulta è una specie di droga — è di moda la droga — che voi cercate di dare ai nostri emigranti per tenerli calmi quattro o cinque anni, perché è noto che il potere ha pazienza. Fra quattro o cinque anni, gli emigranti si accorgeranno che questa consulta non vale niente e allora protesteranno...

Noi abbiamo bisogno di una politica contro l'emigrazione... E questa politica contro l'emigrazione non si riduce certamente a provvedimenti che possono essere anche lodevoli dal punto di vista assistenziale, ma propone un completo — ed ecco dove l'assessore Stopper non è d'accordo — un completo rovesciamento di quella sua politica che è completamente fallita, signor Presidente della Giunta! Il nuovo piano di sviluppo o il nuovo programma di sviluppo, — chiamatelo come volete — dovrà essere un programma o un piano che pone come primo obiettivo la lotta contro l'emigrazione, e voglio vedere se, su questo punto, l'assessore Stopper, — che ha detto che io faccio il processo alle sue intenzioni, alla prova dei fatti, sarà d'accordo.

AUTOBIANCHI
CITROËN
CONSUMI UDINE e provincia
F.I.I. DONATIS
UDINE - Via San Rocco, 10
Telefoni n. 56106 - 23532
RATEAZIONI SAVA